

4. LA PROMOZIONE CARITAS



Il servizio alla Chiesa

Contenuti
Formazione
Strumenti



CONTENUTI



1. CARITAS DIOCESANA E SERVIZIO ALLA CHIESA

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale, espressione originale della Chiesa particolare, con il compito di animare le comunità ecclesiali al senso di carità verso le persone e le comunità in situazione di difficoltà e al dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo.

La Caritas diocesana realizza tutto questo prevalentemente, anche se non esclusivamente, attraverso la promozione delle Caritas parrocchiali.

Sappiamo, infatti, che dal percorso di verifica *Quale Caritas per i prossimi anni?* – realizzato alla luce dei numeri 37-42 della Carta pastorale *Lo riconobbero nello spezzare il pane* – è emersa un'idea piuttosto precisa di Caritas diocesana fedele ad un mandato che le assegna tre destinatari:

- **i poveri**, da servire;
- **la Chiesa** come comunità da animare e coinvolgere, a partire dal servizio ai poveri;
- **il mondo** come territori e popoli per i quali esprimere attenzione, in termini di comprensione, valorizzazione, accompagnamento, sostegno, tutela, ...

In questa sede, si cerca di focalizzare l'attenzione sullo specifico servizio alla Chiesa.

2. IN CHE MODO LA CARITAS REALIZZA QUESTO MANDATO?

Se partiamo dalla convinzione che *«lo strumento Caritas serve solo se progettato e utilizzato per aiutare ogni parrocchia ad essere compiutamente se stessa»* (Da questo vi riconosceranno... – *La Caritas parrocchiale*, n.5), è evidente che **la finalità principale della Caritas diocesana è partire dai poveri per costruire la parrocchia come comunità, casa e scuola di comunione e missione.**

È il mandato di animazione della Chiesa, insito nella natura stessa della Caritas.

Come? La **Caritas diocesana** è chiamata a sperimentare il metodo pastorale per l'animazione: ascoltare, osservare, discernere, cioè:

- ascolta, conosce, entra in relazione con le parrocchie;
- ne osserva le problematiche, ne coglie le risorse;
- individua azioni capaci di far progredire le parrocchie nel divenire case e scuole di comunione e missione;
- propone, anche in collaborazione con gli altri Uffici pastorali, percorsi educativi, di animazione e di formazione per i diversi gruppi/comunità presenti in parrocchia;
- aiuta le **Caritas parrocchiali** a fare altrettanto, cioè:
 - ad ascoltare e osservare la parrocchia e il territorio, in particolare per ciò che attiene gli aspetti di povertà, fragilità, bisogno, ...;
 - a conoscere e far conoscere risorse, fatiche, esigenze;
 - ad attivare le risorse presenti a partire dai bisogni;
 - a costruire e proporre esperienze e percorsi educativi per protagonisti mirati;
 - ... insomma, ad ascoltare, osservare, discernere per animare i poveri, la Chiesa e il territorio/mondo.

Questo non significa soltanto moltiplicare i Centri di ascolto, i punti di Osservazione o le Caritas parrocchiali, anche se per essere efficace ogni azione ha bisogno di strumenti adeguati.

Vuol dire soprattutto far maturare il metodo come stile:

- nei luoghi di partecipazione e discernimento diocesani;
- nelle parrocchie, a partire dai Consigli pastorali parrocchiali;
- nei luoghi del confronto con le istituzioni e le altre realtà del territorio, anche in occasione della realizzazione di progetti comuni, ...

È un processo di maturazione che le parrocchie e le Caritas parrocchiali non possono realizzare da sole. Non è sufficiente proporre momenti formativi, lanciare proposte, proporre attività.

L'animazione implica un accompagnamento costante:

- nell'offerta continua e differenziata delle proposte;
- nella rilettura delle esperienze fatte a partire da queste;
- nella costruzione di progetti originali, anche piccoli, ma con obiettivi chiari e condivisi;
- nella realizzazione e nella verifica delle attività.

3. I TRE LUOGHI PASTORALI PROPRI

Per comprendere appieno come la Caritas diocesana possa partire dal servire i poveri per garantire l'animazione della comunità e del territorio, attraverso la sperimentazione del metodo pastorale Caritas, è importante esplorare quali sono e quali caratteristiche assumono i tre strumenti /luoghi pastorali senza i quali non è pensabile che una Caritas diocesana possa realizzare il proprio mandato:

- i **Centri di ascolto**;
- l'**Osservatorio delle povertà e delle risorse**;
- il **Laboratorio per la promozione Caritas nelle parrocchie**.

La diversità delle esperienze di ciascuna Chiesa locale, la specificità dei bisogni e delle risorse della comunità e del territorio, la conseguente

originalità dei piani pastorali diocesani rendono, come è ovvio, assolutamente peculiare la condizione in cui si trova ogni Caritas, organismo pastorale della propria diocesi.

Ed è dall'elaborazione di queste condizioni che nascono nelle Chiese locali esperienze organizzative e operative di Centro di ascolto, Osservatorio delle povertà e delle risorse e Laboratorio, molto diverse.

Per questo, pensare di riassumere in poche indicazioni la formula più efficace per ciascuno di questi luoghi è quantomeno ambizioso.

Tuttavia, proprio perché si tratta di strumenti che caratterizzano fortemente la Caritas diocesana, in quanto luoghi in cui ordinariamente si fa esperienza del metodo pastorale "ascoltare, osservare, discernere per animare", nei fascicoli successivi sarà opportuno fare lo sforzo di "mettere in fila" alcuni elementi fondanti questi strumenti pastorali.

Sono elementi emersi dal confronto dialettico tra l'abbondanza delle esperienze maturate in questi anni sul territorio nazionale e l'elaborazione teorica che ne è conseguita in un rapporto di circolare e reciproco arricchimento (riflessione-azione-riflessione).

FORMAZIONE



1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

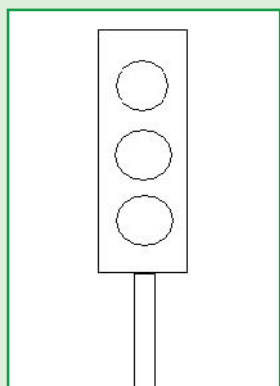
Per avviare un percorso di auto-formazione dell'équipe della Caritas diocesana su questo tema, insieme si potrebbe:

A. Aprire il confronto all'interno dell'équipe sui contenuti proposti nel testo per ragionare sul livello di consapevolezza e di condivisione rispetto:

- al servizio che la Caritas diocesana è chiamata a svolgere verso la Chiesa locale;
- al ruolo da voi riconosciuto alle Caritas parrocchiali di essere lievito nella comunità.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- ingrandisce e fotocopia il testo proposto scomponendolo su tanti foglietti quanti sono i capitoli (4) in modo da proporli separatamente alla lettura dei colleghi;
- prepara dei cartelloni e dei pennarelli per facilitare il lavoro;
- su un foglio A3 disegna un semaforo (con i fuochi privi di colore per colorarli poi) sotto il titolo *Caritas diocesana e servizio alla Chiesa*.



Durante l'incontro:

- Offre ai colleghi la copia del testo numero 1 *Caritas diocesana e servizio alla Chiesa*
 - sollecita un giro di commenti, riflessioni, feedback da parte dei colleghi;
 - ascoltando i contributi dei presenti, colora,

per suo conto, il semaforo: disegnando un po' di **verde** per ogni commento positivo che esprima adesione e favore verso quanto espresso dal testo; un po' di **arancione** per ogni intervento che esprima dubbio, perplessità, difficoltà, incertezza,...; un po' di **rosso** per ogni espressione di critica, di resistenza, di disaccordo o che esprima una impossibilità categorica di procedere per quella via...;

- l'obiettivo non è colorare tutti i fuochi né riempire di colore tutto lo spazio disponibile in ciascun fuoco, ma esprimere l'intensità delle tre percezioni verde, arancione e rossa per vedere se e quale prevale;
- al termine della chiacchierata presenta il semaforo ai colleghi, come una fotografia e lascia spazio ai commenti.

→ Propone poi ai colleghi un cartellone con il titolo *La Caritas parrocchiale* e divide il foglio in tre colonne: "cosa è", "come è", "cosa facciamo noi":

- propone ai colleghi di condividere le proprie percezioni ed esperienze e ne prende nota nelle relative colonne;
- offre ai colleghi la copia del testo numero 2, *In che modo si realizza questo mandato?*, e stimola un giro di confronto perché ci sia un reale scambio di idee tra tutti i presenti.

B. Condividere la lettura del testo proposto in riferimento al metodo pastorale e confrontarlo con la propria esperienza di lavoro

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- ingrandisce e fotocopia lo schema del metodo pastorale disponibile nella sezione *Strumenti*.

Durante l'incontro:

- offre ai colleghi la copia del testo numero 3, *Il metodo pastorale*, e ne propone la lettura;
- incolla su un cartellone la copia dello schema del metodo pastorale e invita i colleghi a descrivere dove e come nel loro lavoro ordinario fanno ascolto, osservazione e discernimento;
- prende nota di tutti i contributi procedendo a ruota integrando le freccette e gli esempi già prestampati;
- stimola poi i colleghi ad interrogarsi sul livello di consapevolezza con cui compiono queste azioni con l'intenzionalità di animare la comunità ecclesiale.

2. INDIVIDUAZIONE DEI CAMBIAMENTI DESIDERATI

Per procedere insieme verso il cambiamento, si potrebbe:

A. Provare, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, ad individuare le attività e le proposte che generalmente ciascuno organizza in modo autoreferenziale: come si innestano o confluiscono nel lavoro del Centro di Ascolto, dell'Osservatorio e dello specifico servizio alle parrocchie?

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- fotocopia il testo numero 4, *I tre luoghi pastorali propri*;
- prepara un cartellone con disegnati tre imbusti: uno rappresenta il CdA, uno l'Opr e uno il Laboratorio o comunque il lavoro diretto con le parrocchie.



Durante l'incontro:

- presenta ai colleghi lo scopo del lavoro che sarà proposto;
- offre ai colleghi la copia del testo numero 4, *I tre luoghi pastorali propri*, e ne propone una lettura personale;
- propone ai colleghi il cartellone con i tre imbusti e chiede a ciascuno di individuare e poi condividere come le attività che ciascuno organizza **si innestano** o **confluiscono** nel lavoro del Centro di Ascolto, dell'Osservatorio e dello specifico servizio alle parrocchie;
- annota le indicazioni dei colleghi in entrata o in uscita dei rispettivi imbusti e poi stimola a una riflessione comune.

B. Immaginare cosa si potrebbe migliorare per rendere il proprio lavoro stimolante, educativo, propositivo per la comunità ecclesiale.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- provvede ad avere a disposizione, ben riscritto dal verbalista, tutto il lavoro svolto durante i passaggi precedenti;
- prepara dei foglietti colorati per favorire la riflessione individuale dei colleghi.

Durante l'incontro:

- offre ai colleghi la sintesi di tutto il lavoro svolto;
- invita a un lavoro individuale proponendo un esercizio di proiezione nel futuro: «Quali azioni – attività di cui sei responsabile nel lavoro in Caritas potrebbero essere più efficaci nel servizio di animazione alla Chiesa? Come?»;
- concede a questo esercizio un tempo congruo di silenzio;
- stimola un confronto in plenaria sulle riflessioni elaborate individualmente.

3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

È il momento di imbastire proposte concrete.

A. A partire dall'ultimo lavoro svolto, discernere sugli sviluppi auspicabili di quanto individuato.

Durante l'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- propone ai colleghi di scegliere tra *i desiderata* emersi nella precedente fase di lavoro, alcune mete condivise e realistiche su cui lavorare in un'ottica di cambiamento, potenziamento, sviluppo in ordine al servizio che la Caritas diocesana offre alla Chiesa locale;
- sostiene questo lavoro annotando queste mete su di un cartellone;
- incoraggia la pianificazione proponendo ai colleghi questa (o analoga) semplice griglia riportata su cartellone.

OBIETTIVI	AZIONI	TEMPI	RISORSE

STRUMENTI



Si propone un estratto della Carta pastorale di Caritas Italiana che presenta l'idea di Chiesa verso la quale si tende.

**LO RICONOBBERO
NELLO SPEZZARE IL PANE**
Carta pastorale della Caritas Italiana
(Editrice Dehoniane Bologna, 1999)

A. LA CHIESA

17. La presenza e l'azione della Caritas a partire dalle attese dei poveri sono comprensibili solo all'interno di una visione di Chiesa scaturita dalla riflessione del Vaticano II (ecclesiologia di comunione) e dalla conseguente progettazione della Chiesa italiana (cfr. i piani pastorali: *Evangelizzazione e sacramenti; Comunione e comunità; Evangelizzazione e testimonianza de/la carità*).

Riferimenti teologici

18. La prima dimensione ecclesiale emergente dal concilio è quella rappresentata dall'icona di popolo di Dio, «adunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Lg 4).

È un popolo tenuto insieme dall'azione dello Spirito, che costruisce e articola la propria identità nell'ascolto e annuncio della Parola, nella celebrazione dei sacri misteri, nella testimonianza della carità: tutte e tre le dimensioni fanno parte dell'unico processo di evangelizzazione e vanno coltivate nella loro necessaria circolarità e complementarietà.

La testimonianza di carità è dunque inserita nel quadro dell'evangelizzazione; con la carità si annuncia e si rivela l'amore di Dio per l'uomo, si rende presente nella storia la grande verità: Dio ci ama.

È un popolo caratterizzato dalle note della co-presenza, della complementarietà, della corresponsabilità. Non quindi una Chiesa verticistica, che delega, ma una Chiesa in cui pastori e fedeli

sono protagonisti dell'unico cammino, ciascuno con i propri doni e con i propri carismi. Si coglie a questo riguardo l'importanza degli strumenti pastorali della partecipazione.

Verso quale Chiesa guardiamo

19. La Chiesa verso la quale guardiamo e che ci impegniamo a costruire è una comunità di discepoli, chiamata e mandata. In particolare essa si connota come:

→ Popolo/famiglia di Dio

→ Popolo itinerante e pellegrino

→ Popolo che si fa profezia, libero e liberante

→ Popolo missionario nella storia e nel territorio.

Popolo/famiglia di Dio

20. È un popolo che vive in comunione secondo l'icona del mistero trinitario e che nella comunione fa la scelta preferenziale dei poveri, sia in segno di fedeltà al Gesù povero, che per primo ha dato l'esempio di povertà e di amore per i poveri, sia perché i poveri rischiano maggiormente di essere esclusi dalla comunione. Tale scelta preferenziale non è un problema relegato all'ambito degli interventi caritativi, ma è una caratteristica che deve attraversare tutta la pastorale, dalla catechesi alla liturgia, ai servizi della Chiesa (scuola, opere assistenziali ...), alla pastorale giovanile ecc.; così come la carità nel suo insieme appartiene a tutta la Chiesa e deve diventare progetto e azione pastorale, perché è stata voluta da Gesù come segno distintivo di riconoscimento di tutti i suoi discepoli.

Ma anzitutto la comunione deve essere dimensione ordinaria della vita ecclesiale e deve investire lo stile dei rapporti intraecclesiali, tra pastori e fedeli, tra gruppi e movimenti: ogni frattura e ogni lacerazione sono scandalo e impedimento all'annuncio del Vangelo. Le situazioni di conflitto, con cui spesso abbiamo a che fare, vanno superate gradualmente in un'ottica non di cedimento o di compromesso, ma di comunicazione/comunione e di riconciliazione. È una Chiesa che gioisce dei doni che scopre e li valorizza per la costruzione del Regno. In questa prospettiva devono essere considerati i rapporti che si stabiliscono tra istituzione e carisma, tra Chiesa universale e chiese particolari, tra vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici, tra

organismi pastorali diversi, tra diocesi, parrocchie, comunità religiose, gruppi, associazioni e movimenti.

Popolo itinerante e pellegrino

21. La Chiesa è in cammino e Gesù si accompagna ad essa come ai discepoli di Emmaus spiegandole, lungo la strada della storia, quella Parola che le riscalda il cuore e l'aiuta a comprendere i "segni dei tempi".

Una Chiesa in cammino con Cristo povero deve farsi povera; a nulla si attacca e nulla difende; è tutta proiettata verso il suo Signore con il quale, alla fine, s'incontrerà e con il quale starà per sempre (cfr. Lc 1: icona di Maria in viaggio verso Elisabetta).

Una Chiesa pellegrina non è ancorata a difesa e conservazione dell'esistente: è sempre in ricerca. La mancanza di fede e la fame, la guerra e l'Aids, la distruzione dell'ambiente e la perdita del valore della vita la interpellano nel suo essere, nella sua testimonianza, nel suo messaggio e nel linguaggio con cui lo esprime. Non è Chiesa di élite, che si accontenta di seguire bene i pochi che ascoltano.

Il cammino impegna la Chiesa a discernere ciò che è immutabile e inalienabile e ciò che può e deve essere cambiato (i mezzi e i metodi) per adeguarsi al passo dei pellegrini, soprattutto dei poveri.

Una Chiesa di élite si emargina e diventa emarginante, produce o tollera povertà e disagi. Una Chiesa in cammino verso il Regno è capace di accogliere ogni uomo che incontra, in particolare i poveri che, sulla strada, sono alla ricerca di pane per soddisfare i loro bisogni materiali, di Parola per trovare risposte ai loro bisogni di senso e di significato, di comunità per trovare risposte ai loro bisogni di amore e di appartenenza.

Popolo che si fa profezia: libero e liberante nel servizio

22. Per assolvere a questa sua identità, la Chiesa non può che essere povera e stare dalla parte dei poveri, anche se tale opzione è difficile e spesso neppure compresa.

Le comunità e i singoli cristiani che fanno la scelta libera e volontaria della povertà rivelano che questa non è solo un problema e un male,

ma una possibile condizione positiva nell'ottica delle Beatitudini.

Bisogna comunque stare attenti che l'affermazione del valore spirituale della povertà non diventi un messaggio consolatorio per i poveri e un alibi per chi dovrebbe dare e agire e non lo fa. Soltanto approfondendo gli atteggiamenti di Gesù verso i poveri, i diversi, gli emarginati e riscoprendo a partire da Cristo povero la sobrietà di vita e la povertà come valori e l'altro come ricchezza, si creano le premesse per una condivisione solidale che parte dal profondo dell'essere.

Questa spiritualità supera quello spiritualismo, talora presente nelle comunità cristiane, che ritiene di poter coniugare la fede con il disinteresse per il prossimo e in particolare verso i problemi dei poveri; supera l'ottica di una carità spesso emotiva, che si esaurisce nell'intervento immediato, pur necessario ed apprezzabile, non preoccupandosi di conoscere e rimuovere le cause della povertà.

A stare con i poveri la Chiesa scopre la sua povertà; a stare con i malati scopre la sua malattia; a stare con i peccatori scopre il suo peccato. Si tratta di un processo di "scambio di doni", nel quale la Chiesa non soltanto dona ai poveri, ma in cui riceve anche messaggi e stimoli per la sua conversione: evangelizza ed è evangelizzata, dona libertà e si fa libera.

Il volto della Chiesa è il volto del Dio-amore. Una Chiesa con questo volto è garanzia di apertura e di accoglienza verso tutti, senza esclusione di nessuno; è certezza di costruire qui sulla terra quella "casa di tutti", che è segno e anticipazione del regno di Dio.

Popolo missionario nella storia e nel territorio

23. La presenza della Chiesa nel mondo testimonia che Dio guida la storia degli uomini e che, nonostante i fatti anche più drammatici, egli rimane fedele all'umanità e nel suo Amore, la conduce verso il bene e la salvezza.

La Chiesa è mandata ad annunciare qui e adesso l'unico Vangelo di Gesù e a celebrare i misteri della salvezza, senza peraltro dimenticare di essere debitrice dell'annuncio a tutti i popoli.

È compito della Chiesa far emergere quanto più possibile il bene presente nel mondo e nella

storia come segno della continua azione di Dio salvatore e liberatore.

Se la Chiesa non scopre il bene presente nella storia, si scontra con essa come nemica, si arrocca e si ripiega su se stessa; oppure cerca di guadagnarsi spazi e privilegi in un rapporto di compromesso. La storia e il territorio sono la strada sulla quale la Chiesa percorre il suo pellegrinaggio; non può eluderli o sorvolarli. Sono anche il luogo concreto in cui è chiamata a proclamare la profezia e ad esprimere il suo servizio.

24. In questa prospettiva assumono particolare significato le Chiese particolari e l'articolazione parrocchiale, come dimensioni storiche e territoriali della Chiesa. In questi ambiti, tradizionali o nuovi (zone, unità pastorali ...), la Chiesa si esprime come dialogo, servizio e accoglienza.

Insieme ai momenti e alle strutture di evangelizzazione e catechesi e insieme ai momenti e luoghi di culto, la comunità cristiana deve fornirsi di tempi, strumenti e servizi permanenti di ascolto e di condivisione con i poveri. Perché ogni comunità cristiana, accanto alla Chiesa per celebrare e ai locali per riunire e insegnare, non si dota di ambienti in cui accogliere, ascoltare e praticare la condivisione con i più poveri, in cui è presente Cristo? È un modo per ricordare questa presenza a tutta la comunità, per educare all'accoglienza e al servizio, per stimolare impe-

gni e responsabilità ulteriori. A questo scopo diventa ormai necessaria per tutte le comunità una scuola di formazione al servizio, così come vi è una scuola di educazione alla fede e alla preghiera.

Così pure si impone un esame serio circa l'uso delle varie risorse: la destinazione delle persone consacrate (presbiteri, religiosi e religiose), la valorizzazione del diaconato permanente e dei ministeri; l'impiego del patrimonio delle Chiese e degli enti ecclesiastici; le modalità con cui le Chiese cercano di reperire le risorse economiche necessarie per mantenere le strutture di servizio; le priorità nella destinazione delle disponibilità economiche.

25. Per manifestare questo volto umano del Cristo che cammina con la gente, accoglie e sana le ferite, ha compassione e spezza il pane, è necessario che la Chiesa si doti di strumenti validi, capaci di coinvolgere tutto il popolo di Dio in un'organica azione pastorale di annuncio, santificazione e testimonianza.

È in questo contesto che si colloca la Caritas, organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità di tutta la comunità cristiana, chiamata a porsi alla sequela di Cristo che ha scelto in modo preferenziale i poveri e gli ultimi, da lui dichiarati "primi" nel cuore di Dio e nel suo Regno.